



Omelia del Vescovo Domenico

San Massimo, 28 gennaio 2024

Incontro catechisti – Celebrazione della Parola

(Mc 1,21-28)

“*Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità*”. Gesù non si confonde con uno scriba o un rabbi, ma si impone subito come un profeta, secondo la tradizione del Deuteronomio. Da dove nasce il profetismo? Dall’Horeb, dove l’uomo fragile avverte che ha bisogno di essere separato da Dio, come il neonato che per poter vivere deve essere separato dalla madre. Senonché l’aspetto della separazione sarebbe devastante senza quello della comunione. Di qui la funzione del profeta che è il ponte, l’essere-in-relazione, la voce che tira fuori dalla massa. Ma come riconoscere il vero profeta? Solo se dice quello che Dio gli comanda, senza aggiungere e senza togliere per compiacere la gente. Scomodo e pronto a pagare di persona è il profeta di Dio. Gesù è diverso da tutti gli altri perché dice quello che sente dal profondo; di ogni questione coglie lo spirito e non la superficie e, infine, perché libera sul serio. La sua parola, dunque, suona nuova perché dice quel che avverte dentro di sé, in virtù della sua relazione unica ed esclusiva con Dio. Suona nuova perché va sempre al cuore dei problemi. Lo Shabbat, ad esempio, non è tanto questione di regole o di divieti, ma di promuovere o meno l’umanità. Di fatto senza il riposo la nostra qualità della vita deperisce senza che ce ne accorgiamo. Infine, suona nuova perché liberando l’uomo posseduto dallo spirito impuro, nella sinagoga di Cafarnao, inaugura il tempo dell’azione.

Il catechista è un profeta che apprende dal Maestro le sue indiscutibili qualità. La prima è il *silenzio* di chi si lascia penetrare dalla parola di Dio e si sottrae alla presa delle parole vuote e voraci del mondo. La seconda qualità della parola profetica è la sua *poesia*: dice e fa. Dove risiede il discredito della politica e delle istituzioni oggi? Nel *gap* tra il dire e il fare. Infine, la parola profetica è *rovina*, cioè mette a soqquadro le certezze e gli interessi di sempre. Come grida lo spirito impuro a Gesù: “*Sei venuto a rovinarci?*”.

Tre sono le sfide del catechista oggi. La prima è *passare dal silenzio alla Parola*, cioè riflettere sull’accoglienza, come nell’incontro di Gesù con l’adultera (Gv 8,1-11). Cosa vuol dire imparare a scrivere sulla terra anziché sulla roccia? Quali misteri riscontriamo nelle vite dei nostri ragazzi e quali ricchezze? Come stare con lo sguardo del Maestro? Quindi, la seconda sfida è *passare dal silenzio al dialogo nella Chiesa*, come nell’incontro con il giovane ricco (Mc 10,17-22): cioè come essere catechisti (non

fare i catechisti). Aiutiamo i ragazzi ad incontrare più che a sapere Gesù: dalla spiegazione all'esperienza, dalla ragione al cuore, non senza un pizzico di fantasia (S. Tommaso!). Infine, *dalla vocazione al sinodo*, cioè il futuro della persona, come Abramo e Sara (*Gen 17*) è attraversare le diverse stagioni della vita sapendo di poter contare sulla compagnia di Dio che non ci abbandona e ci fa uscire sempre da noi stessi.